

mostra la complementarità delle due definizioni del *De Anima*, che Jaeger vedeva invece come espressioni di diverse dimensioni di pensiero. Tutti gli altri autori riprendono, infine, la tradizionale lettura « sistematica », indipendentemente dalla problematica suscitata dalle interpretazioni genetiche.

Degli altri saggi, non riguardanti direttamente Aristotele, è giocoforza limitarci alla segnalazione: M. DE CORTE tratta il tema: *Parménide et la sophistique*, (pp. 47-58); A. DIÈS ritorna su un argomento a lui caro: *Le Dieu da Platon* (pp. 61-67) e H. D. SAFFREY scrive: *Sur la tradition manuscrite de la Théologie platonicienne de Proclus* (pp. 387-430).

I restanti articoli riguardano quasi tutti Aristotele nel Medioevo: L. MINIO PALUELLO, *Le texte du « De anima » d'Aristote. La tradition latine avant 1500* (pp. 217-243); O. LOTTIN, *Aristote et la connexion des vertus morales* (pp. 343-364) in cui viene studiato l'influsso dell'Etica aristotelica nel medioevo; E. BARBOTIN, *Deux témoignages patristiques sur le dualisme aristotélicien de l'âme et de l'intellect* (pp. 375-385); H. J. DROSSAART LULOFS, *The Syriac Translation of Theophrastus' Meteorology* (pp. 433-449); E. FRANCESCHINI, *Sulle Versioni Latine medievali del περί χρωμάτων* (pp. 451-469); D. A. CALLUS, *The Treatise of John Blund « On the Soul »* (pp. 471-495); P. GLORIEUX, *Autour du « Contra errores graecorum »*. *Suggestions chronologiques* (pp. 497-512); A. MAIER, *Verschollene Aristoteleskommentare des 14. Jahrhunderts* (pp. 515-541); PH. MERLAN, *Aristoteles, Averroës und die beiden Eckarts*, (pp. 543-566). Anche in questi il lettore troverà cose nuove. E non è necessario aggiungere come tutti siano condotti con serietà e competenza: i nomi degli autori ne sono la migliore garanzia.

GIOVANNI REALE

ANTONIO DI NOTO O.F.M., *L'evidenza di Dio nella filosofia del secolo XIII*. « Il pensiero medievale », Collana di Storia della filosofia medievale, prima serie, volume settimo. Un vol. di pp. 162. Ed. Cedam, Padova, 1958.

Se la verità « Dio è » sia per sé nota oppure no, fu un problema che preoccupò e fece meditare un buon numero di pensatori del XIII sec. Fu questa una questione che si sviluppò lungo due direttrici speculative, la ricerca, dapprima, delle caratteristiche delle varie specie di verità *per se note*, e da questa indagine ne derivò una interessante casistica logico-gnoseologica ad opera di Alberto Magno, Gualtiero di Bruges e, sulla scia di questi, Egidio Romano, Agostino Trionfo, Tommaso d'Aquino, Giovanni Olivi e Guglielmo di Ware. Di poi la soluzione del problema particolare: cioè se le affermazioni di Giovanni Damasceno e l'argomento di S. Anselmo rientrano in questa casistica e siano da conside-

rarsi *per se note*. A proposito di queste due affermazioni i vari pensatori assunsero posizioni diverse: chi sostenne la soluzione positiva, come Alberto Magno, Gualtiero di Bruges, Egidio Romano, Nicola Occam e Agostino Trionfo; chi invece la soluzione negativa come S. Tommaso, Enrico di Gand, Riccardo da Mediavilla e Guglielmo de la Mare; e chi preferì infine una soluzione mediana tra le due, nel senso che la proposizione « Dio è » è *per se nota* soltanto *aliquo modo*, come Pier Giovanni Olivi, Pietro de Trabibus, Guglielmo di Ware e Duns Scoto.

Fu un dibattito, se così si può dire, proficuo poichè da esso nacque uno sforzo interpretativo per l'affermazione del Damasceno e di perfezionamento e di « colorazione » per l'argomento anselmiano ed in più tutta una indagine sui giudizi analitici e la loro evidenza. L'aver messo in luce i documenti di questo dibattito è il merito dell'autore di questo volume ed è la prima e più interessante parte di esso. La seconda, di carattere teoretico, è speculativamente piuttosto debole. Il v. è completato da una *Distinzione* inedita di Pietro de Trabibus.

ERMENEGILDO BERTOLA

RODOLFO MONDOLFO, *Filosofi tedeschi: saggi critici*. Un vol. di pp. 165. Cappelli Editore, Bologna, 1958.

Come si legge nella prefazione, si tratta di cinque saggi scritti, tre, su commissione di varie Università e istituzioni culturali argentine in occasione dei centenari di Nietzsche (1944), Herder (1944) e Leibniz (1946) e un *Profilo di Fichte* già scritto per il « Dizionario di Pedagogia » di G. Marchesini e infine un *discorso* pronunciato dall'A. nel 1917 « in un momento assai grave per l'Italia » sulla *Formazione della teoria egemonica nel pensiero tedesco del sec. XIX*. I cinque saggi già pubblicati in volume a Buenos Aires nel 1947, appaiono così ora in traduzione italiana. Apre il volume il saggio su *Leibniz nella storia della filosofia (formazione e azione storica del suo pensiero)*, inteso a mettere in evidenza come dice il sottotitolo, le varie fasi e le correnti costitutive sul piano culturale e speculativo del pensiero leibniziano. È così che il Mondolfo fa notare come in Leibniz convergano influssi non solo della filosofia del suo tempo (il cartesianesimo, Hobbes) ma anche della tradizione neoplatonica e più precisamente del platonismo rinascimentale « con il quale egli ebbe relazioni dirette che ci mostrano l'influenza sulla sua formazione intellettuale di quel gran principio della continuità, che era per lui una delle chiavi della comprensione dell'universo, tanto fisico quanto spirituale, tanto dello sviluppo dell'individuo quanto dell'evoluzione storica dell'umanità » (pp. 15-16). Questo « gran principio » a giudizio del M. ha una storia e se nel 1647 già veniva for-